cyan • magenta • yellow • black

L'energia, il "Piave" dell'orgoglio nazionale

La fine di maggio ha visto la rinascita dell'orgoglio nazionale e industriale, in un'operazione, orchestrata congiuntamente da politici di tutti i colori e industriali, di sbarramento alla possibile scalata di Montedison da parte d'Eléctricité de France (EdF). Non possiamo dimenticare che in tutte le scalate in borsa della Montedison, da quella prima sulla Montecatini, si è consumato il disfacimento della chimica italiana, attraverso il perverso meccanismo di rastrellamento delle azioni che portò al controllo dell'azienda chimica da parte di finanzieri, senza un'adeguata passione e orgoglio per le tradizioni chimiche. Questo è successo perché, a partire dagli anni Sessanta, la chimica è stata la più importante e più innovativa attività industriale del nostro Paese. Quindi la sua azienda leader è stata la più appetibile per il mercato azionario.

Nel 1966 la Montecatini è stata acquistata da Edison. Il presidente della nuova società (Montedison) diventò Valerio, già presidente di una grande ed efficiente azienda elettrica, ma non molto esperto di faccende chimiche.

Dopo due anni di bilanci negativi avvenne la scalata da parte dello Stato, a seguito dell'acquisto da parte dell'Iri della maggioranza delle azioni e si arrivò alla presidenza di Cefis, ex presidente di Eni. Si dice che in quel periodo la chimica divenne la roccaforte e il crocevia da dove passavano i finanziamenti ai partiti politici e i fondi neri.

Dopo anni di bilanci negativi la Montedison tornò ad essere scalata dai privati e si arrivò alla presidenza di Schimberni, che realizzò forti ristrutturazioni e tagli; la principale attività della società chimica divenne alla fine finanziaria. Di quel periodo si può ricordare la vendita delle attività sui semiconduttori, proprio qualche mese prima che la parola d'ordine sulla bocca di tutti i dirigenti e i tecnici dell'azienda diventasse: "i nostri obiettivi sono la Material Science e la Life Science".

L'attività finanziaria di Schimberni cominciò a fare paura a potenti industriali e quindi fu realizzata una nuova scalata da parte della Ferruzzi, azienda specializzata nel commercio di granaglie, che portò alla presidenza Gardini. Anche con questo cambiamento, l'indebitamento dell'azienda non diminuì e per trovare una via di uscita fu proposta la nascita di Enimont, per unire le attività delle due maggiori industrie chimiche italiane, sfruttare le sinergie e cercare di rilanciare la chimica nazionale. L'idea sembrava buona, ma le cose cominciarono a precipitare, perché la storia dell'azienda coincise con quella del processo "mani pulite". Il suicidio dei due ex presidenti delle più importanti industrie chimiche italiane rappresentò tragicamente la fine anche di un periodo storico per la chimica. Le successive scalate avvennero contemporaneamente alla svendita della chimica per risanare i bilanci e alla concentrazione degli interessi aziendali nell'energia.

Perché tanta preoccupazione, adesso, per l'entrata di un'industria francese in un'azienda la cui attività elettrica non è la più importante del settore? Il fatto che EdF sia un'industria di Stato, non è sufficiente a spiegarla. Si può ipotizzare che questa scalata straniera, anche se non dichiarata, abbia toccato un nervo scoperto della nostra classe politica ed industriale: la responsabilità di avere portato il nostro Paese ad avere il più alto costo delle energia di Europa. È noto che EdF produce energia elettrica quasi a metà prezzo di quell'italiana, perché utilizza il nucleare, mentre noi siamo l'unico paese industriale che n'è uscito già da molti anni (poteva tenere almeno una centrale). Non mi esalto per il nucleare, ma non si può non prendere atto della realtà degli altri paesi, soprattutto quando si parla di energia ed effetto serra. Siamo, inoltre, anche l'unico paese che ha dichiarato di voler uscire dal carbone, il combustibile fossile più economico e fonte energetica importante in molti paesi. Siamo, infine, anche l'unico paese che ha inviato treni di rifiuti all'estero per farli bruciare producendo, così, energia. Sembra che abbiamo paura di gestire tecnologie pericolose, che sarebbero sicure e non inquinanti solo se ci fossero le competenze necessarie, come dovrebbe essere per un Paese industrializzato e moderno. Ma l'aspetto più inquietante dell'affare EdF-Montedison, è che si è pensato di risolvere il problema dell'energia vendendo le attività Enel a tanti produttori, come se si trattasse della vendita di una catena di supermercati. La produzione di energia richiede tecnologie avanzate e quindi industrie forti e ben consolidate, se si vuole tenere basso il suo costo ed entrare nelle energie alternative e rinnovabili ed è quindi naturale e auspicabile l'entrata nel mercato di industrie a tecnologia avanzata. Quello che ha forse spaventato la nostra classe politica è che in futuro EdF avrebbe potuto chiudere le nostre centrali obsolete ed inviarci l'energia elettrica prodotta in Francia a prezzo più basso.

Per noi chimici, invece, c'è il timore che, per mantenere in Italia il controllo della produzione di energia e trovare la liquidità necessaria per acquistare le centrali Enel, avvenga la svendita finale delle ultime attività chimiche presenti in Montedison, Eni e Snia.

Ferruccio Trifirò